

## Danni collaterali del modello «bottom up» del Prof Ambühl

**Mandato:** Il Mandato commissionato dal CdS al Prof. Ambühl rappresenta un tentativo di ottenere una certa autonomia in materia di immigrazione, un tema riservato alla confederazione e destinato a restarlo. La mossa politicamente corretta intende togliere il vento al pressing di Lega e UDC che cavalcano con successo l'onda populista. La concessione di più autonomia appare accattivante ma un'analisi critica fa capire come essa non generi che "barriere tariffarie autoimposte" e che indebolisce la posizione di Berna verso l'UE.

Sbirciando al "who is who" delle persone e organizzazioni che sono state consultate non si può non notare il taglio selettivo: se da un lato si sentono i sindacati non si possono omettere gli imprenditori e le associazioni padronali, idem per i partiti politici. Sul lato scientifico manca la competenza per valutare la situazione e la politica economica cantonale.

Il modello è di fatto un algoritmo che produce i risultati richiesti dalla politica senza entrare in materia sulla loro plausibilità. Di fatto i risultati sono inutilizzabili in quanto identificano le zone di intervento in settori economici "virtuosi" dove per di più nessun domiciliato è disposto a lavorare. Il Prof. Ambühl cita i risultati della letteratura in materia di frontalieri che conforta l'interpretazione della non concorrenza per la forza di lavoro domiciliata.

Il voler proporre questo modello a livello cantonale rappresenterebbe un grosso handicap per le relazioni con l'UE.

### Assunti del modello

**Differenza salariale tra il Cantone e la media svizzera:** La differenza salariale tra il Ticino e la media svizzera non è di oggi. Il Cantone come anche altre regioni conoscono questa differenza da sempre. A salari più bassi corrispondono di regola costi della vita inferiori (affitto, asilo gratuito, ecc) di cui va tenuto conto ma che nel modello non trovano considerazione. Il Ticino vanta in questa ottica nei confronti della Svizzera un vantaggio competitivo! Di fatto il Cantone ha incassato meglio di altre regioni lo shock del 15 gennaio 2015 (svalutazione dell'Euro). Bisogna avere il coraggio di dirlo: la Svizzera deve affrontare il problema di costi di produzione proibitivi per l'industria di esportazione ma anche per chi si occupa di approvvigionamento sul territorio. Non è immaginabile voler compensare dall'oggi al domani la svalutazione dell'Euro degli ultimi anni con un balzo della produttività.

Molti settori economici occupano in Ticino ad eccezione dei quadri unicamente frontalieri: ciò vale per l'industria orologiera, la micromeccanica, la moda, l'edilizia e la ristorazione. Il modello bottom up individua proprio per questi settori necessità d'azione. Solo questo risultato dovrebbe invitare alla riflessione alla valutazione critica degli assunti.

L'arrivo di nuovi servizi "call centers" riservazione di voli, ecc. è legato alla possibilità di spostare in Svizzera i propri collaboratori. Questi arrivi non rappresentano una concorrenza per la manodopera indigena. Il fatto che il modello misuri il divario salariale basandosi sulla media salariale non rende giustizia alla situazione sul campo. Se lo scopo dietro l'introduzione del concetto bottom up è quello di innalzare gli stipendi verso la media svizzera allora siamo sulla buona strada per annullare quei vantaggi competitivi che rappresentano la "unique selling propositions" dell'economia cantonale. Da non dimenticare che il rilevamento dei salari comporterebbe un impegno burocratico non da poco non realizzabile senza nuove assunzioni.

**Occupazione:** Il modello evidenzia la necessità di intervento quando la media dei frontalieri cresce /si differenzia dalla media svizzera. È chiaro il risultato è scontato.

Visto che anche secondo Ambühl i frontalieri “non ledono l’occupazione dei dimoranti” non ha senso limitare qualche cosa che è di per sé positivo. Grazie a loro le imprese sviluppano vantaggi competitivi che attirano nuovi insediamenti. Il risultato è che l’occupazione della manodopera indigena aumenta tramite l’assunzione di manager locali. Di fatto non esiste in Ticino un problema occupazionale che non sia presente oltre Gottardo. L’ottima crescita economica del passato ne è la prova. Certamente come oltre Gottardo abbiamo problemi con giovani drop outs, e persone che hanno perso senza colpa il posto di lavoro e hanno difficoltà ad essere reintegrati. La generalizzazione che la politica fa di questi casi è vergognosa in quanto la statistica parla un’altra lingua. Il fatto che in atti parlamentari si sia chiesto di censurare studi scientifici e ricercatori fa rabbrivire e non può non far pensare a quanto successo sotto il fascismo con l’“entartete Kunst”. I risultati di uno studio scientifico vanno testati su base scientifica e non politica. Storicamente il Ticino ha sempre evidenziato delle quote di disoccupazione più alte che nel resto del paese vuoi per una differenza culturale vuoi perché l’etica protestante domanda di più dal singolo, vuoi perché la situazione economica non era così affermata. Queste differenze dopo il 15 gennaio 2015 sono andate scemando in quanto il Ticino grazie ai frontalieri ha incassato meglio il colpo. Il modello bottom up non tiene minimamente conto di questa situazione e va rivisto in quanto non possiamo privarci di questo vantaggio.

**Economia settoriale e promovimento economico:** in economia si parla di Clusters quando si vuole evidenziare un complesso di know how, capacità produttive e servizi che insieme generano vantaggi competitivi. La presenza di questi clusters si traduce nella crescita del livello di occupazione. Il modello bottom up compara lo sviluppo dei frontalieri in un settore industriale per rapporto agli altri settori nella regione e trascura di considerare le differenze salariali che di regola caratterizzano i settori di successo. Così facendo si additano proprio i settori di successo come settori dove si deve intervenire per l’imitare l’assunzione di frontalieri. **Al più tardi qui bisogna domandarsi a cosa serve il promovimento economico se si vuole impedire la formazione di cluster competitivi.**

**Settori economici verso regioni:** il fatto che il modello si basi sui settori che sulle regioni è problematico in quanto o di “riffa o di raffa” il modello non potrà non evidenziare le necessità di intervento, una volta su un fronte un’altra volta sull’altro. La proposta di dare in mano ai singoli Cantoni la possibilità di assemblare un proprio menu è politicamente insostenibile, non ne va solo delle relazioni con l’UE ma anche della certezza pianificatoria delle aziende. I risultati del modello Ambühl che prevedono necessità di intervento in settori importanti per il Cantone ne provano i limiti di valutazione e applicazione.

#### **Fattori che il modello non considera**

Il modello non considera fattori importanti. I temi non possono essere omessi sono svariati. Segue qualche esempio.

**Contributo dei frontalieri alla crescita economica:** con la scomparsa dell’industria pesante (acciaio e silicio, rimane solo la grafite) legata alla creazione delle centrali elettriche, lo sviluppo del settore industriale è caratterizzato dall’afflusso di capitale italiano e dai frontalieri. La possibilità di reperire subito e in modo illimitato le risorse umane necessarie è stato un fattore decisivo per la crescita economica.

**Contributo dei frontalieri alla creazione di valore aggiunto:** è un tema che non trova il riscontro che merita nella ricerca scientifica. Uno studio delle banche cantonali romande arriva alla conclusione che i frontalieri e i pendolari (da altri cantoni) contribuiscono per il 18% al PIL regionale. Se riportiamo questi valori al contesto del Ticino dobbiamo tenere conto della differente quota di frontalieri (25% vs. il 10% in Romandia) e degli stipendi medi inferiori in Ticino per arrivare così ad una stima che va dal 15 al 18%.

L'altro metodo -scientificamente discutibile- usa la differenza tra PIL per occupati domiciliati (125'000) quindi senza contare i frontalieri che ammonta a CHF 221'000 (25 % al di sopra della media svizzera) che scende a 148'000 CHF (10% al di sotto della media svizzera) se si tengono in considerazione i 62'000 frontalieri. Se si riporta il contributo pc. di 70'000 CHF dei frontalieri alla al PIL cantonale si arriva ad un contributo attorno al 16%.

È evidente che non si può a cuore leggero rischiare il 20% del prodotto interno lordo. La generalizzazione di tesi populistiche deve trovare il suo limite quando è a rischio il modello economico che ha fatto la differenza negli ultimi anni.

**Contributo dei frontalieri alla creazione dei Clusters:** la posizione del Ticino è mutata sensibilmente. La Cenerentola di una volta è diventata una figlia da maritare, il brutto rospo un bel principe, il cacciatore del bosco un figlio di signore, e così via. Sono stati creati Clusters di tutto rispetto nell'industria farmaceutica (Helsinn, Zambon, Cerbios, Gnosis, IBSA, Linnea, Ginsana-SFI, Medacta-protesi) nella moda (Armani, Consitex-Zegna, VF Corporation-Timberland, North face, Wrangler) nei servizi (una società di Trading come la Duferco, ecc. ecc.), tutte società che necessitano risorse umane qualificate ma soprattutto specializzate che il mercato locale non può offrire.

La presenza di questi clusters in Ticino è fonte di ammirazione e invidia ma attenzione queste realtà vanno curate e rispettate se si vuole garantire il loro sviluppo e permanenza. Gli attacchi populistici intesi unicamente a conseguire successi elettorali sono pericolosi. In Ticino al contrario di quanto avviene nel resto della Svizzera non si riesce a controllare gli spiriti che sono stati liberati.

**Impatto sulla crescita economica:** Il modello bottom up non si sofferma minimamente sulle possibili ricadute economiche. La correlazione tra frontalieri e crescita economica non è contemplata. Non vengono sviluppati gli scenari dei possibili sviluppi, delle conseguenze dei differenti interventi previsti. E se "l'asino d'oro" dei fratelli Grimm crepasse? La politica gioca grosso e senza cognizione di causa, nessuno si occupa delle possibili conseguenze.

### **Conseguenze**

Una cosa è certa il modello bottom up, se adottato, darà un forte impulso all'aumento della burocrazia e all'ingerenza vessatoria dello stato. Stiamo facendoci male con le nostre mani con l'auto imposizione di barriere non tariffarie. Non ci rendiamo conto che i fattori produttivi in questione capitale e risorse umane sono per definizione fattori "light foot" che si spostano dove trovano l'habitat più confacente. Non appena la Lombardia tornerà a crescere – ed è solo una questione di tempo- sarà difficile dopo tutte le umiliazioni che hanno dovuto subire motivare i frontalieri, soprattutto quelli qualificati e specializzati a restare. Lo stesso vale per gli imprenditori che sono sempre di più criminalizzati (costruttori di capannoni a dire di un consigliere di stato).

È assolutamente necessario affrontare idealmente le possibili conseguenze del modello. È compito di chi ha dato il mandato per lo studio di portare a termine il lavoro ora che il Prof Ambühl ci ha consegnato il giocattolo. Se non lo facciamo l'esercizio decadrà a quello che si temeva, a semplice alibi politico. Non dimentichiamo che stiamo mettendo a rischio tra il 15 e il 20% del prodotto interno lordo cantonale.

Dr. Emanuele Centonze

*CEO ECSA Group*